

6503  
2490

E-V-2733-

6503

LA BELLA  
PESCATRICE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze nel Regio Teatro di  
via S. Maria nell' Estate dell' Anno 1790.

SOTTO LA PROTEZIONE DELLA R. M.

DI

**PIETRO LEOPOLDO**

RE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. cc.



5059



FIRENZE MDCCLXXX

Presso Anton-Giuseppe Pagani, e Comp  
Con Approvazione

Poesia di Saverio Zini -

Musica di Pietro Alessandro Guglielmi -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

## ATTORI

*Prima Buffa*  
DORINDA Pescatrice  
donna volubile, amata  
dal Conte, e destinata  
sua Sposa

*Sig. Maria Fidanza*

*Primo mezzo Carattere*  
CELIDORO Amante di  
Dorinda

*Sig. Giuseppe Piovani*

*Primo Buffo Caricato*  
ALFONSO SCOGLIO  
Negoziante, che essen-  
do fallito si pone a fare  
il Maestro di Ballo

*Sig. Giovanni Morelli*

*Altro Primo Buffo*  
CONTE LUMACA  
Uomo collerico

*Sig. Giovanni Marliani*

*Seconda Buffa*  
VESPINA Giardiniera  
del Conte

*Sig. Maria Testini*

*Secondo Buffo*  
MACCABRUNO Agen-  
te del Conte

*Sig. Luigi Galli.*

*Terza Buffa*  
LISETTA Cameriera in casa il Conte  
*Sig. Orsola Ventura.*

La Scena è in Milano in una Villa del Conte.

La Musica è del Sig. Pietro Guglielmi celebre  
Maestro di Cappella Napoletano.

Al Cimbalo Sig. Ferdinando Rutini  
Primo Violino Sig. Giuseppe Poggiali  
Violoncello Sig. Settimio Zecchini  
Primo Oboè Sig. Gior gio Mosell

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Cortile nel Palazzo del Conte con ingresso a va-  
rj Appartamenti. Portone, che conduce alla  
strada, e cancello per cui si va al Giardino.

Conte, Lisetta, Vespina, Maccabruno, e Servi.

4 **N** Ozze, feste, ed allegria  
Da per tutto spiri intorno  
E in sì lieto, e bel soggiorno  
Sempre amor trionferà.

Con. A gran spese non si badi,  
Voglio ognun, che sia felice:

La mia bella Pescatrice  
Sposa alfine mia sarà.

Lis. Lesta fra la cioccolata  
Per la cara Signorina,  
Che da molto si è levata,  
E in toelette adesso stà.

Mac. In credenza tu cammina, *ad un Servo*  
Voi badate alla cucina  
Che se niente va a traverso  
Il baston ci penserà.

Vesp. Quest'i fiori vaghi, e belli  
Vò donare alla sua sposa  
Che con essi più vezzosa,  
Signor mio, le sembrerà.

Con. La Dorinda mia carina  
Dimmi un pò, che cosa fa?

Lis. Stà col caro Cavaliere

Dolcemente a favellar.

Con. Sta col caro Cavaliere!  
Che discorre dimmi quà? *a Macc.*

Mac. Se ne stava accanto a quella  
E con gran cordialità. *Torna il*

*Servo dei fiori, e parla all' orecchio a Lisetta.*

Con. Di quei fiori la mia bella  
Che ne ha fatto, dimmi, olà? *a Lis.*

Lis. Al suo caro Cavaliere  
Ne ha donati là metà.

Con. Oh che colpo è questo quà!

Lis, Mac. a 2. Disturbato il veggio già.  
*resta ognuno sorpreso, indi ripigliano tutti.*  
*a 4 Nozze, feste, ed allegria ec.*

Mac. Signor, con gran ragione  
Spasima tanto per Dorinda. Allora  
In quell' acquosa Spiaggia, che la vide  
(E c'ero anch'io) mai non pareva figlia  
D' un quondam Pescatore  
Ma impastato di miele aveva il core.  
Ed ora....

Con. Ed ora sì... parla insensato.

Vesp. Senta, Padron garbato,  
Quando dalla marina la portaste  
Per farla incivilire, e poi sposarla  
Ah mi sembrava quella  
Tanto assennata quanto vaga, e bella.

Con. Ed or?... Seguita, seguita. *Lis. Lasciate*  
Parlare a me. Partendo voi di quà  
Per tornare, Signor nella Città,  
La lasciate discreta, modestina,  
Umile, onesta.

Con. Oh che flemmaccia! Ed ora?

Vesp. E' una furia. *Lis. E' una pazza.*

Mac. E' una malora.

Vesp. Maltratta tutti quanti.

Lis. Or vuol questo, or vuol quello.

Mac. Non è contenta mai.

Vesp. Fa cento stravaganze.

Lis. Vuol mille cose insieme.

Mac. Si carica di stoffe, e di gran nastri  
Giusto come la mula del Procaccia.

Vesp. Sempre con il Servente

Lis. Sempre col Cavaliere

Mac. Questa è una briconata veramente

Con. Che ti soffoghi. Olà taci insolente  
Ne voi parlate più garrule lingue,

Dorinda è virtuosa,  
Un amico onorato è il Cavaliere.

Vesp. Ma quella... *Lis. Ma colui...*

Con. Tacete, ho detto,  
O parlatene almen con più rispetto.

Mac. Questo ancor io dicevo, ed esse insistono.  
Di correggerle più nò non mi fido.

( Si turba il mar, facciam ritorno al lido. ) *p.*

Con. ( Fremo di gelosia, ma mi conviene  
Accertarmi del tutto. )

Dorinda dove stà? *Vesp. Eccola: viene*  
Col Cavalier Servente.

Con. Mi ritiro: di me non dite niente. *parte*

Lis. La gelosia lo rode, e il poverino  
Vuol fare il disinvolto: alla perfine

Questa insolente di vedere io spero  
Ritornata allo stato suo primiero. *parte*

S C E N A II.

*Dorinda nobilmente vestita servita dal Cav. Celidoro, Maccabrano, e Servi di seguito; poi Vespina, e Lisetta.*

*Dor.* Quest'aura che spira  
Tra i fiori, e l'erbetta,  
M'incanta, m'alletta,  
Mi parla nel cor.

*Cel.* Quel vago ugnolo  
Col dolce suo canto,  
Mi piace pur tanto  
Che dice lo sò.

*Dor.* Che dice?

*Cel.* Che parla?  
*a 2* Saper non si può.

*Dor.* Figliuola, sta attenta  
Sta lungi da amor.

*Cel.* Dorinda m'accende  
D'un tenero ardor.

*Dor.* Voi siete furbetto.

*Cel.* Carina voi siete.  
*a 2* E ben comprendete

    Che voglia il mio cor.

*Mac.* Venite alla scola  
Amanti miei cari,

    E di farli amare

    Poi spera chi può.

*Dor.* Cavalier, che ne dite? In poco tempo  
Non son' io diventata

    Una Dama compita, e delicata?

*Cel.* Pur troppo è ver.

*Dor.* Ah che vi par di questo  
Nobile portamento?

*Cel.* Innamora.                      *Dor.* Vedete

Come passeggio.                      *Cel.* Ah cara!

*Dor.* E questa grazia

    Nel prendere il rapè, vi piace?

*Cel.* Oh quanto!

*Dor.* Cavalieri no mio sono un incanto.

*Vesp.* Vedi quante ne fa la Villanaccia. *a Lis. e*

*Mac.* E quello sempre applaude.                      *Mac.*

*Lis.* Che vergogna!

*Dor.* Maestro di Casa, olà. *Mac.* Signora mia.

*Dor.* Licenzia adesso, adesso

    Il cuoco, e prendi un' altro,

    Che sia forestiere, come ancora

    Il cameriere, i paggi,

    I servi, ed il cocchiere

    E anco il mozzo di stalla. Eh Cavaliere?

*Cel.* Verissimo. *Vesp.* Ma questo, perdonatemi,

    Mi pare uno sproposito. *Mac.* E' verissimo,

    Dice bene Vespina.

*Dor.* Cospetto di baccone a me si replica?

*Vesp.* Dico come la sento.

*Mac.* Io andava appresso

    Per non aver che dir.

*Vesp.* Ma tal chimera,

    Che in testa vi ponete...

*Dor.* Partite olà birboni quanti siete,

    E ringraziate il cielo, che scordata

    Mi sono di tirar sassi.

*Cel.* Ah mia carina

    Non più, nò, che la rabbia ti rovina.

*Dor.* Eccomi ritornata

    In calma.                      *Cel.* Evviva, evviva.

    Posso baciare quella vezzosa mano.

*Dor.* Signor sì, voi mi dite, che il Servente

    Ogrora lo può far liberamente.

*Cel.* Sì, cara, ecco...

## S C E N A III.

*Il Conte, e Detti.**Con.* **C**He fate? *Cel.* Ohimè!*Dor.* Signore

Godo delle Lezion del Cavaliere.

*Cel.* E posso dirti, amico,

Che ogni mia aspettativa ha superata,

E in breve tempo si è già dirozzata.

*Vesp.* Si conosce pur troppo.*Con.* Ma non vorrei che fosse

Tanto elegante poi.

*Dor.* Eh Signor sì, lasciate fare a noi.*Con.* Fra pochi giorni Sposa mia farai.*Dor.* Ah, ah che gusto!*Cel.* Ah che per me son guai.*Con.* Siete contenta? *Dor.* Molto.

Ma fatemi imparare

Un pò di ballo prima del festino

Delle mie nozze. Dice il Cavaliere,

Che la prima figura io devo fare.

*Con.* Ha ragione. Vespina quando viene

Quel maestro di ballo forestiere

Propostomi da te?

*Vesp.* Quando volete,

Ei nel vicino albergo si trattiene

*Con.* Chiamalo adesso; esaminar lo deggio

Potrete seguitar voi il passeggio.

*Dor.* Datemi il braccio, Cavalier. *p. col Cav.**Vesp.* Vedere,

Che amabile Sposina

Vi toccherà Signor, felice voi

Che accanto l'averete,

Sarete da qualcun forse invidiato.

( Oh che piacere! Il Conte è già arrabbiato. )

Sposina più vezzosa

Di questa non si dá.

Sembra una vaga rosa,

Quando nell'orto stà.

Vedetela, Signore,

Or che passeggia lá.

Farebbe ognun d'amore,

Languire, e sospirar.

( Crepando stà l'amico,

La palla stà nel balzo,

Er io la mano inalzo,

Per farlo più crepar. )

*Con.* Furie, che m'agitate

Consigliatemi voi. Nò non v'è dubbio:

Dorinda vien sedotta; ed io potrei

Esser de' torti miei

Mutolo spettator? Ah qual furore!

Qual rabbia! Qual dispetto io provo al core!

S C E N A IV. *scena**D. Alfonso, Vespina, e Detti.**Alf.***P**Adron riveritissimo

Co' giusti ossequj miei

M'inchino in faccia a lei,

Facendo un tour des jamb,

Lei sappia in primo capite,

Che un mostro io son nel ballo,

Un aquila, un cavallo,

Non tralasciando lei,

Ciascuno mi dirà,

Da me le scimmie appresero,

Lo scatto, e il moto elastico,

Il salto gl'orsi, e gli asini,

I calci a regolar.

Vespina in grazia fermati

Non starmi più a seccar. *Ves.*

Questo pare una statua. Ha una faccia  
Che non mi piace affatto.

*Vesp.* Egli è d' un brutto umore,  
Per altro è di buon cuore.

Ma se sta un pò stizzoso, le persone  
Fa buttar per un nulla dal balcone.

*Alf.* Sarebbe un brutto salto ribaltato.

*Con.* Ehi? *Alf.* Par che dica a me.

*Vesp.* Via presto, accostati.

*Con.* Qual' è il tuo nome?

*Alf.* Don Alfonso Scoglio.

*Con.* Di qual Regno tu sei?

*Alf.* Del Regno di Montopoli.

*Con.* Come sei qui venuto?

*Alf.* Or ve lo dico. A Napoli faceva

Il Mercante, ma per l'escita  
Superiore all'introito

Ho chiusa la bottega.

E per non far sezione de' miei beni

Andato sono a Roma.

Perchè sapea ballare egregiamente,

Vò a un Teatro, mancava

La prima ballerina,

Pigliaron me, Signore no non sò

Se la vi sia ancora

Segno di quel Teatro;

Vi basti dir, che quà mi son trovato

Senza sapere come...

*Con.* Eh m' hai seccato.

*Alf.* Bene: io vado via

*Vesp.* Nò, non ti muovere!

*Alf.* Dunque tu vuoi, ch' egli mi pigli a schiaffi?

*Vesp.* Anzi se parti ti puoi fare uccidere.

*Alf.* Oh questa la sarebbe ben da ridere.

*Con.* Un gran pensier mi suggerisce il caso.

Ehi. *Alf.*

*Vesp.* Fatti avanti. *al medesimo.*

*Alf.* Eccomi quà. *Con.* Rispondi,

Ma rispondi.

*Alf.* Che cosa ho da rispondere?

*Con.* Dimmi hai tu petto?

*Alf.* Più assai d' un bue.

*Con.* Avvisa tu Dorinda nel Giardino *a Vesp.*

Della venuta sua, se mai lezione

Vuol prendere di ballo.

*Vesp.* Eccomi pronta.

Orsù stà allegramente *a D. Alf.*

Che vita menerai comoda, e cara.

*Alf.* Se mai non morirò di verminara.

*Con.* Sì ben così si faccia: è forestiere

Si dirà, che per qualche inimicizia

Abbia in tal modo oprato

E il mio decoro non verrà oscurato.

Ehi? *Alf.* Un'altra volta?

All'erta stò. *Con.* Bravissimo, con spirito.

*Alf.* Oh per spirito

Ne ho tanto, che mi basta.

*Con.* Mi piaci. Vedi.

*Alf.* E dove?

*Con.* La, la, sta sulle tue

Vedi... Diavolo! *Alf.* Torcilo.

*Con.* Colei, che la passeggia

E' la mia Sposa; osserva ben quel giovine,

Che le stà accanto. *Alf.* Osservo.

*Con.* Prendi, ascondi

Questo ferro, ed immergilo

Nel di lui seno. *Alf.* Come! Che dite?

*Con.* Ammazzami colui. *Alf.* E se m'impiccano?

*Con.* Non me n' importa un fico.

*Alf.* Importa a me se non a voi.

*Con.* Olà ti dico.

Eseguisci, o sei morto. Or qui s'avanzano

Io mi celo, tu cauto quì lo svena,

O questa ti farà pagar la pena.

Lo stile in tasca poniti,

Quì resta solo, e cauto,

E allor che quelli arrivano

Presentati con spirito

In viso gaio, ed ilare

Facendo cerimonie,

Ma il ferro pronto tieniti.

La donna nell' accoglierti

Sarà cortese, e docile,

Farà dei vezzi, e grazie,

Tu destro allor secondala,

Ossequioso, ed umile,

Ma il ferro pronto tieniti.

Poi baldanzoso il giovane

Teco affettando il serio

Farà dimande varie:

Rispondi tu a proposito

Con civiltade, e spirito,

Ma il ferro pronto tieniti,

E sull'istante in furia

L'ammazza, e stendi là;

Ch'io per te sempre stabile

Ti salverò da guardie

Da esecutori, e armigeri,

Da uomini, e da demoni

Da bestie, e dagli antipodi

Ma se farai l'opposito

Da me neppur il diavolo

Allor ti salverà, *si nasconde.*

S C E N A V.

*D. Alfonso solo.*

**A**H! or sto fresco. In ver' è entrato il Diavolo  
Stan due palle di quà, di là un capestro  
Eh va a fuggir se puoi;

Alfonso son finiti i giorni tuoi.

S C E N A VI.

*Dorinda, Celidoro, e Detto; poi Conte.*

*Dor.* **I**L Ballerino, credo,  
Questo farà, che mi accennò Vespina.

*Cel.* Mi sembra alla figura.

*Alf.* Padrona mia garbata.

*Dor.* Chi siete?

*Alf.* Maestro di Ballo per disgrazia mia.

*Cel.* Sarete molto snello nel far salti

*Alf.* Caspita! ad ogni pirolè fracasso

Sedie, Scrittoi, e Bussole...

In somma quel ch'io trovo.

*Dor.* Egli è grazioso.

Ci farà un passatempo assai gustoso.

*Con.* (Uccidi, o tiro.)

*Alf.* Or ora. (Io sudo freddo.)

*Dor.* Ma che tempo credete, che bisogni

Per' imparare a perfezione?

*Alf.* Veda.

Per' animali, come lor Signori

San ben che ci vuol tempo,

Ma per lei che ha un capo intelligibile

Fra tre giorni, o al più mezza dozzina

di Luftri, ve la faccio abile, e dotta,

Balzare appunto come una pillotta.

*Dor.* Egli è molto carino. *Cel.* Ma che Afino

14  
Alf. (Nasca quel che sa nascere.  
Diamoli dentro.)  
Dor. Dunque saltate voi?  
Alf. Peggio d'un Bufalo.  
Anzi adesso mediante  
Le grazie vostre son per far de' salti  
Triangolari.  
Cel. Or ben vediamo. A Lei  
Alf. Amico, hai troppa fretta.  
(Il Conte hà messo fuori la terzetta.)  
Dor. Via presto dacci gusto. Alf. Mia Signora  
Io non posso ballar senza soggetto.  
Cel. Senza soggetto; intendo. Lei s'immagini.  
Ha la Sordina?  
Alf. La Sordina? Gnor nò.  
Dor. Sonate colla bocca. Alf. Or lo farò.  
(Che penso? Vibro il colpo... e se com'è pro-  
S'avvede mai costui (babile  
Dell'intenzione mia  
Egli fa a me quel che farei a Lui.)  
Dor. Hai tu pensato?  
Alf. E fatto, ma voi due  
M'avete ancora a far la pantomima  
Dor. Ci ho piacere. Cel. Eccomi pronto.  
Ma che ballo è questo?  
Alf. Il ballo è ballo tragico  
Raccolto dalle favole  
Americane: il titolo  
Egli è Cornelio tacito  
Vendicato.  
Cel. Ah, ah quanti spropositi!  
Dor. Quanto è grazioso! oh Dio!  
Alf. (Ridi, che vuoi star fresco tu, e io.)  
Con: (Quanto mi pento di mia crudeltade

215  
Ma nò, coraggio.)  
Alf. Orsù, sentite bene.  
Siete Paris, e Vienna  
Due fidi Amanti. Mentre amoreggiate  
Viene Cornelio, che son'io; vi vedo,  
M'ingelosisco, il resto del successo  
Chi campa di noi tre lo vede appresso.  
Cel. Ottimo! A noi.  
Dor. D'amoreggiar fingiamo:  
Su prendiamoci spasso.  
Con. (Uccidi, o tiro.)  
Alf. (Oimè! Che brutto passo!)  
Dor. Cel. Or che sono a te vicino,  
Mio carino, e bel visetto  
Spirar sento un zeffiretto  
Dolce, dolce in petto a me.  
Con. (Dagli via; che più s'aspetta?)  
Alf. (Pronto sono eccomi quà.)  
La la la la ra la la.  
Amico mio carissimo (a Cel. che si volta  
Tu fai un error massimo:  
Non dei veder colui  
Che viene intorno a te.  
Cel. Capito ho già benissimo.  
Da capo, che ora andrà.  
Dor. Nò che piacer più nobile  
Di questo non si dà.  
Alf. Ohimè che fiera colica!  
Io schiatto adesso quà.  
Dor. Cel. D'un soave e fido ardore  
Par che il cor languendo sta;  
Con. (Presto sù ferisci in fretta)  
Alf. (Or ferisco, eccomi quà.)  
La la la la la la

Con. Non ferire, olà t'arresta  
 Alf. Me meschino  
 Dor. Cel. Che cosa è questa?  
 Dor. Perchè tenti d'ammazzarmi?  
 Cel. Perchè contro me coll'armi?  
 Con. Perchè questa confusione?  
 Dor. Cel. Empio, perfido, briccone  
 Presto parla, ferma quà.  
 Con. (Non scoprirmi furfantone,  
 Non fiatar, v'è via di quà)  
 Alf. Voi che avete? che parlate?  
 Quest'è tutta espressione,  
 E nel ballo così v'è.  
 Cel. Tra il sospetto, e tra l'amore . . .  
 Dor. Tra lo spasso, ed il timore . . .  
 Con. Tra il dovere, ed il rigore . . .  
 Alf. In fra il ballo, e la paura  
 Con. Palpitando  
 Dor. Tintinnando } il cor mi v'è.  
 Alf. Sciovolando }  
 Dor. Dimmi un poco  
 Alf. La la la  
 Con. Bada bene  
 Alf. La la la,  
 a 3 Ferma aspetta.  
 Alf. La la la  
 a 3 Ma finisci col malanno  
 Che fracasso! che tempesta!  
 Che vacilla già la testa,  
 Più non posso sopportar.  
 Alf. (Se la scampo, se la scampo  
 lo mi posso un'uom chiamar.

## LISVCA VII.

Lisetta, Vespina, e Maccabrano.  
 Lis. **P**ER quel che v'è scorgendo un gran scompì-  
 Qu'è deve essere inforto. (glio)  
 Vesp. Ho inteso un gran fracasso  
 E son venuta per sapere cos'è.  
 Lis. Vespina mia per me certo non so.  
 Mac. Belle figliuole  
 Cosa è successo? Su scopriamo il tutto.  
 Vesp. Io suppongo, che siano  
 Le solite graziette  
 Della nostra Damina.  
 Mac. Così è dice bene a meraviglia.  
 Lis. Anzi io dico ch'è stato  
 Il Padron, che con lei farà irritato.  
 Mac. Brava, rifletti meglio. A meraviglia.  
 Vesp. Egli è foco di paglia, e poco dura;  
 Io si ho veduto il Conte  
 Smaniando da se solo: egli gran cose  
 Va meditando, e questa Signorina  
 Sull'orlo io vedo già di sua rovina. *p. con Lis.*  
 Mac. Volpetta come questa la più trista  
 Fra il Regno delle volpi non s'è vista.  
 Giovinotti se volete  
 Una Donna come v'è,  
 Modestina la prendete,  
 E di buona qualità,  
 Sia garbata, e sia di pasta  
 Dolce dolce, ed amorosa,  
 E sia pronta in ogni cosa,  
 Il suo Amante a consolar.  
 Ma lontan da queste volpi,  
 Che vi fan le modestine  
 Sono quelle astute, e fine,  
 Che vi fanno corbellar. *parte*

## S C E N A VIII.

Camera nell' Appartamento di Dorinda con due Porte laterali, che corrispondono ad altre stanze in fondo Porta di Gabinetto. Sedie, e Tavolino.

*Dorinda, e Celidoro.*

*Cel.* MA parla, di che avvenne?

*Dor.* Ah me meschina!

M'ha proibito il Conte

Ch'io più ti ammetta in questo

Appartamento mio; *piange*

*Cel.* Frena quel pianto

Oh Dio! ch'egli mi piomba

Sul più vivo dell'anima. Conserva

Di speme un raggio ancora. In un momento

Chi sa? forse potrebbe

Cangiarsi il tuo destino,

Spera, mio ben, fin ch'io ti son vicino.

Rendi, o cara, ai vaghi rai

Quel seren, che m'innamora: V

Fa che splenda un raggio ancora

Dell'usata tua beltá.

Ma tu fomenti il dubbio,

Piangi tutt'ora, e palpiti!

S'accreosce il tuo dolor?

Frena l'ingiuste lacrime,

Credimi, o bella, credimi,

O' mi trapasso il cor.

## S C E N A IX.

*Maccabruno e Detti.*

*S*ignora, nol sapete

*Mac.* Ch'è successo?

*Dor.* Il Conte ha incombenzato

*Mac.* Maestro di Ballo

Il

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro Appartamento

Il Signor Cavaliere, e se in tal caso

Esso in fragranti ce lo fa trovare

Un grosso paraguanto le vuol dare.

*Dor.* Meschini noi, che guai!

*Cel.* Come saputo l'hai?

*Mac.* Senz'essere osservato

Tutto il discorso loro ho già ascoltato

*Cel.* Più cresce il mio sospetto.

*Dor.* Che faremo?

*Mac.* Eccolo, che adesso a passo a passo

Viene l'amico cesare

Per'entrar nel possesso della carica

Non vi fate veder.

*Dor.* Presto nasconditi,

Entra in quello stanzino.

*Cel.* Spieratezza crudel del mio destino!

## S C E N A XI.

*Alfonso, e Dorinda, poi Celidoro.*

*Alf.* E Ccola quà la quaglia

Come stà forridente!

Peccato affè. Mettiamoci in quantunque.

Ahi! da Maestro di Ballo

Son passato Sicario,

Ed or fo lo spione;

Io cresco sempre in reputazione.

*Dor.* (Come stà sulle sue. Vorrei tentare

D'alletterarlo, e tirarlo al canto mio.)

*Alf.* (Oh buona; la Signora

Mi fa le risatine.)

*Dor.* Vieni, accostati

Caro Maestro Amato,

Che bella grazia! quanto sei garbato!

*Alf.* Sono al comando vostro sì Signora.

*Dor.* Siediti accanto a me. Dal primo punto  
Che t'ho veduto m'hai rapito il core;  
Facciam per divertirci un pò all'amore.

*Alf.* Oh, oh or la guastiamo.

*Dor.* Come dici mio caro?

*Alf.* Vosignoria Illustrissima mi sdrucchiola

Come una corda fracida;

E quanto val ch'io cado nella trappola

Appunto come un Sorcio.

*Dor.* Eh tu vuoi fare il ritrosetto un poco,  
Ed'io ardo per te d'un dolce fuoco.

*Alf.* Pian pian cospetto: questa nò non scherza.

*Dor.* Ma che cosa ti ha detto, via favella.

*Alf.* Io parlerei, ma se qui viene il Conte  
Chi me le può levar due palle in fronte?

*Dor.* Non temer: non vien mai

Il Conte in questo Appartamento. Sappi  
Carino, che ho in rivolta il mio cervello,  
E te voglio sposar, e non più quello.

*Alf.* Tanto ti vado a genio?

*Dor.* Sei vezzoso

Amabile, e grazioso.

*Alf.* E tu sei tanto bella

Quanto una colombella

*Dor.* Volgi a me quell'occhietto.

*Alf.* Io mi vedo già il Conte avanti al petto.

*Dor.* Senti, se mi vuoi bene

Volgiti. *Alf.* Va dicendo,

Che potrei far per farla pari, e patta?

Un'occhio al pesce, ed un altro alla gatta.

*Dor.* Ma non remer ti dissi. (Io vò trovare

Un modo acciò colui possa scappare.

*Alf.* E così che mi dire? *Dor.* Sto pensando

Al più gradito sogno.

Ch'io feci poco prima

Mentre su questa sedia io riposavo,

Mi son sognato te. *Alf.* Davver? che gusto?

E che cosa sognò? *Dor.* Non lo vò dire

*Alf.* Eh via narrate sù. *Dor.* State a sentire.

Mi pareva che a mio bell'agio

Passeggiavo dentro quà.

Tu venisti, o mio delitto.

Mi facesti rallegrar,

Ti narrava, ti diceva

Quell'amor ch'm'accendeva,

Quando a un tratto venne il Conte,

E fuggisti dentro là.

A tal colpo io poverina

Mi confondo, mi scompiglio;

Ma al ripiego dò di piglio,

E mi pongo qui a cantar.

*a Cal. a parte non visto da Alf.*

Mio caro, carino via lascia il timore,

Vien fuori, vien presto non farti osservar

Con questo merlotto mentr'io so all'amor

Per entro il Giardino tu devi scappar.

E senti deh senti quel tintirinti,

E suona deh suona quel tintirintà.

(*Cel. preso il contrattempo fugge non veduto da Alf.*)

L'amante fuggi, e il sonno svanì.

Beffato, incantato su restano qui.

Ah ah che figura! Ah ah che scioccone!

Più caro babbione di te non si dà.

S C E N A XI.

*Alfonso, poi Celidoro, poi Dorinda che torua*

*Alf.* **C**Attera! Questo amor le ha dato in testa.

**E** la fa delirar come una pazza.

*Col.* Ve se peggio potea fare il destino  
Il Cappello lasciai sul tavolino.

*Alf.* Capperi! già sen viene il Ganimede.  
Vado a chiamare il Conte:

*Dor.* (Ohimè! che vedo!)  
Fermati mio carino.

*Alf.* Or vi vengo servendo.

*Dor.* Eh ferma *Alf.* Nò Signore.  
Signor Conte? *Dor.* Zitto.

*Alf.* Lasciami *Dor.* Vanne  
Tu col malanno. *Alf.* Signor Conte?

Che guai! ma Conte?

S C E N A XII.

*Conte, Maccabruno, Vespina, e Detti.*

*Cont.* Che avvenne?

*Mac.* Ch'è stato?

*Ves.* Che scompiglio *Dor.* Soccorso.

Oh Dio! son morta. *Con.* Che gli hai fatto?

*Alf.* Oh Conte, or vi narro... *Dor.* Questo

Indegno, questo briccone perfido è venuto

A parlarmi d'amore. Io poverina

Colla fuga sperava di salvarmi,

Ma il birbo ha minaccito di ammazzarmi.

*Con.* Birbone solennissimo.

*Alf.* Ma permettete almeno

Ch'io faccia li miei scarichi.

*Con.* Ed osi ancor?.. cospetto alla Pistola

Ragion ne renderai.

*Alf.* Ma piano, piano...

Quanto vi dico...

*Dor.* Che vuoi dir se hai torto?

*Col.* Difenditi briccone... *impugna la spada*

*Alf.* Sì Signore

Eccomi quà son lesto...

*Con.* Non più repliche...

*Alf.* Almeno

Permettete ch'io vada

A far per l'altro mondo il passaporto,

Povero Alfonso Scoglio tu sei morto.

Lei si fermi padron mio,

Volte lei le punte in là.

Senta almen la mia ragione,

Perchè il caso... non il caso...

Non il caso, perchè voglio...

Perchè voglio... nò non voglio.

Ah mi trovo in un imbroglio

Di morir senza parlar.

Verbi grazia... la Signora...

Signor nò, non è così;

La Madama disse piano,

Senta almeno una parola,

Verbi grazia lei voleva...

Lei vole... ma la pistola

Getti via per carità.

Sudo... tremo... dal timore,

E mi sento un batti core,

Che m'annunzia il mio morir.

Che pretendi ingrata sorte,

Del mio cor ch'egli è innocente...

Ma lei ingrilla le pistole.

Lei mi stende la stoccata?

Lei si fermi padron mio..

Volte lei la punta in là.

Chi m'aiuta eterni Dei,

Chi m'aiuta per pietà:

Voi che udite i casi miei,

Deh movetevi a pietà.

## S C E N A XIII.

*Il Conte, Dorinda, Celidoro, Vespina e Mac.*

*Con.* SI chiuda nella torre,  
 Che poi risolverò, *Mac.* Sarà servita *p.*

*Dor.* (Poverino! per lui mi viene al core  
 Colla pietade un pocolin d'amore;  
 Or se seppi imbrogliarlo  
 Il modo or penserò di liberarlo. *parte*

*Con.* Cavalier, giusti fini  
 Mi muovono a pregarvi  
 D'allontanarvi dal Castello mio  
 Per pochi di. Pensaci bene, addio *p.*

*Cel.* Io ci ho pensato assai. Senza Dorinda  
 Resister non saprei; voglio rapirla;  
 Ho servi, arnesi, ed abiti  
 Per fare, che il sospetto  
 Sopra di me non cada.

Il tutto adesso ad eseguir si vada. *parte*

## S C E N A XIV.

Solitario recinto di folto albereto contiguo al  
 Palazzo del Conte; da un lato parte del  
 detto Palazzo con porta segreta, ed altra  
 che sorge al pian terreno di esso. Dall'al-  
 tro lato antica torretta, la cui vista viene  
 interrotta dal folto degli alberi. In fondo  
 cancello, che conduce alla Marina.

*Dorinda, che viene guardinga dalla porticina se-  
 greta, e cala per la scalinata*

*Dor.* CHE silenzio! alcun non vedo:  
 Or m'avanzo a poco, a poco  
 Ei rinchiuso stà in quel loco  
 Ma la chiave io tengo quà,  
 Meschinello, poverino  
 Io lo voglio liberar.

*Alf.* Chi mi vuole?

*Dor.* Zitto, zitto  
 Vieni meco, e non parlar.

*Alf.* Per pietà d'un core afflitto  
 Non mi far più bagatelle,  
 Colla povera mia pelle  
 Usa almen più carità.

*Dor.* Da temer, nõ più non hai,  
 Ti farò di quì scappar,  
 Ma del mal che ti recaì  
 Tu mi devi perdonar.

*Alf.* Dunque vado

*Dor.* Ah senti, o caro

*Alf.* Vado, vado.

*Dor.* Ah ferma, ingrato,  
 Questo core sventurato  
 Già mi palpita per te.

*Alf.* Alme care innamorate  
 Voi credetele per me

*Con.* Eh! Gente Diavolo. *si sente il Con. dentro*

*Dor.* Il Conte? Oh miseri!

*Alf.* Già vedo sorgere altra disgrazia

*Dor.* La presto celati, ch'io vò di quà.

(*Si nascondono in varie parti.*)

*Lisetta, e Vespina dalla parte del pian terreno*

*Vesp. Lis.* Eccomi subito, signor, cos'ha

*Con.* Quì abbasso sentesi un mormorio  
 Presto osservate che mai farà.

(*Lis. e Vesp. vanno osservando.*)

*Vesp. Lis.* Or che il sol co'raggi scotta  
 Alcun per certo quì non ci stà

*Con.* Ma quel susurro chi fatto l'ha?

*Vesp.* E il Mar, che placido stà a mormorar.

*Lis.* Oppur gli augelli che fan zì, zì.

- Vesp.* E' stato il zeffiro col sussurrar.  
*Lis.* Oppure i grilli, che fan trì trì.  
*Mac.* E' stato il corvo col suo gracchiar  
 Oppure il porco, che fa ngrù, ngrù. *p.*  
*Con.* E' stato il diavolo non più non più *p.*  
*Dor. e Alf.* che escono dai loro nascondigli  
*Dor.* Psi, psi?  
*Alf.* Eh, eh?  
*Dor.* Quì fiei?  
*Alf.* Son quì  
*Dor.* Sono partiti?  
*Alf.* Mi par di sì.  
*Dor.* Stiam sulle nostre, vediamo bene.  
*Alf.* Nessun si sente più per di quà  
*Dor.* Or parti dunque.  
*Alf.* M'avvio di quà.  
*Dor.* Or parti dunque  
*Alf.* M'avvio di quà.  
*Dor.* Deh qualche volta di me ricordati  
*Alf.* Ciò non v'è detto: gioia conservati,  
*Dor.* Ah senti, ah fermati, nò non ancora.  
*Alf.* Andare lasciami alla malora.  
 (*Celidoro da Turco con seguito in tale abito.*)  
*Cel.* Cheti, tacete.  
*a 2* Soccorso, ohimè.  
*Dor.* Per pietà, nò non tirate  
 Vengn adesso, e cheta stò,  
*Alf.* Piano aspetta... , oh sfortunato  
 Più non parlo... signor nò.  
*Cel.* Se parlate, se fiatate  
 Fiera morte vi darò.  
*Dor.* Deh soccorrimi, ben mio  
 Che d'affanno morirò.  
*Alf.* Non temer, mio ben, che anch'io  
 A tremar t'ajuterò.

- Dor.* Deh ti muova il mio tormento  
*Cel.* Vieni meco, più non sento  
*Alf.* Queste lagrime, che getto  
*Cel.* Taci pur ti passo il petto  
*a 2* Car<sup>a</sup> addio, ti perdo già.  
*Cel.* (Oh che rabbia al cor mi stà.)  
*Dor.* Sento, oh Dio spezzarmi il core  
 A sì fiera crudeltà.  
*Cel.* Ma raffrena il tuo dolore  
 Che di te ne avrò pietà.  
*Alf.* Cara, cara nua maumma,  
 Se lasciare andar madama  
 Dar filossà, dare argiama,  
 Per portare a Mustafà. (*Il Con.,*  
*Vesp., Lis., Mac. con servi armati Cel e i finti*  
*Con.* Indegni fermate (*Turchi fuggono*  
 Che morti voi siete.  
*Mac.* Ah cane arrogante  
 Ti voglio sventrar.  
*Lis. Vesp.* La cara Padrona  
 Salvate, correte.  
*Con. Mac.* E tu la volevi  
 Co' Turchi rubar. *ad Alf.*  
*Alf.* Oibò v'ingannate.  
*Mac.* Rispondi, briccone  
 Tu stavi ferrato;  
 Com'ora sei quà?  
*Alf.* Il fatto sappiate...  
*Mac. Con.* L'intrigo, l'imbroglio  
 L'affar come v'è.  
*Alf.* Ma il tutto ascoltate  
*Con.* Non sento, non sento  
 Che gran tradimento!

Che grande empietà!  
*Alf.* Ma questo è l'istesso  
 Che farmi crepar.  
 Quì l'uno ripiglia,  
 Quà l'altro scompiglia,  
 Chi sgrida, chi fiotta,  
 Chi strilla, e rimbrotta . . .  
 Non posso nemmeno  
 Sfogarmi a parlar.

*Tutti* In oscuro laberinto  
 Son confuso, ed intrigato  
 La mia mente in tale stato  
 Sottosopra se ne stà  
 Vorrei dir . . . Ma non va bene.  
 Mi risolvo . . . Ma chi sà?  
 Per le valli della Luna  
 Già la testa errando va.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Cortile.

*Conte, Maccabruno, e Lisetta.*

*Con.* E Seguisti?

*Mac.* Sì, mio Signor: mandai  
 Fuori di questa casa. quel frabutto  
 Del maestro di ballo, e gli ordinai  
 Pena del pelliccione  
 Di ben raccomandarsi al suo tallone.

*Con.* Ottimo. *Lis.* Troppo buono  
 Signor voi siete stato  
 A mandarlo così. Chi vi assicura  
 Or di qualche altro inganno?

*Con.* Questo è il mio naturale,  
 Mi sdegno, e poi ad alcun non sò far male.

### SCENA II.

*Celidoro, e Detti.*

*Cel.* Quest' è l' ultima volta  
 Che quì mi vedi, o Conte,  
 Ma prima di lasciarti  
 Per tuo bene a quattr'occhi ho da parlarti.

*Con.* Via scostati. *Lis., e Macc. si ritirano.*  
*Mac.* Mi scosto. *Con.* Or ben favella.

*Cel.* Fuor le riserve. Amico,  
 Tu mi vietasti di più quì portarmi  
 Per un forte timore,  
 Che di Dorinda ti usurpassi il core.  
 Non è ciò vero. *Con.* Appresso,

*Cel.* Or se ti dico,  
Ch' ella ama fortemente  
Quel maestro di ballo  
Che di quì tu cacciasti,  
Lo crederesti? *Con.* Nò.

*Cel.* Eppure, è vero, e tel dimostrerò.  
Ella celarlo fa in una casa  
Poco di quà discosta  
Per favellargli allor che sei assente,  
E ciò l' ho io saputo da un Villano,  
Di cui si è lei fidata.  
Se non mi credi, fingi  
D' andar nella Città per qualche affare,  
E lascia a me il pensiero  
Di farvene accertar cogli occhi tuoi.

*Con.* Non ti credo, ma faccio quel che voi.

Ehi? *Mac.* Mio Signor.

*Con.* Per importante affare  
Nella Città devo condurmi. Sia  
Pronto un sol Servo a seguirarmi.

*Mac.* Adesso.

*Cel.* Deh torna, amico mio, torna in te stesso .p.

*Mac.* Indovina che cosa

Le avrà detto questo galoppino? *Lis.* E' certo

Qualche imbroglio,

Ed ei tutto si crede.

*Mac.* Ha un cor di zucchero

Appunto come il mio.

*Lis.* Così dolce di sale ero ancor io.

Se un amante mi diceva

Per te moro, mia diletta,

Lo credevo io semplicetta,

E' faceami corbellar.

A mie spese or son maestra, e non

Mi son fatta accorta e destra

E degli uomini bricconi

Non mi voglio più fidar. *parte.*

*Mac.* Credi a questa Figliuola!

Nacque matricolata, ed è di scuola. *parte*

S C E N A III.

Galleria.

*Dorinda, poi Vespina, e il Conte.*

*Dor.* O H che contento è questo?

Ora che parte il Conte

Potrò con il mio amante

Parlare a gusto mio, e concertare

Il modo da potermelo sposare

Per quel villano amico

Un cert' abito antico io gli ho mandato

Acciò che travestito

Venga egli il mio diletto

Senza dare ad alcun di lui sospetto.

*Vesp.* Signorina, sapete

Che il Padrone va via, ed or quì viene

A licenziarsi con voi.

*Dor.* Signor, volete farmi

Morir d' affanno. Cosa avete?

*Con.* Un grave affar mi vuole

Di persona in Città. Non dubitate

Doman ritornerò.

*Dor.* Nò, nò, non voglio

Che v' abbia a venir male

Per me. Fate con agio il vostro affare,

E più giorni tardate a ritornare.

*Con.* ( Cattivo indizio. ) Ebben, cara Dorinda

Mi vorrai tu del bene quantunque assente?

*Dor.* Si Signor certamente.

Partite presto via perchè più presto

Ma con comodo vostro

A me poi ritornate. *Con. ( Peggio. )*

*Dor.* Lasciate intanto,

Ch'io vi baci la mano.

*Con.* Sì, carina.

( Ah questa del mio core è la rovina. )

Mia cara, deh senti,

Via fatti più in quà.

Quegli occhi splendenti

Sù fissami in fronte,

Tu sai che il tuo Conte

T'è fido, e costante

Stà accorta, stà attenta

Non farti ingannar.

Se alcun ti venisse...

Se alcun ti dicesse...

Comprendimi adesso,

Spiegarti non posso...

Il viso fai rosso,

Che cosa farà?

Dorinda, Dorinda,

Mia cara, e diletta

Sei un poco furbetta

Per quel che mi par.

S C E N A IV.

*Dorinda, e Vespina, poi Maccabruno.*

*Vesp.* **P**Overo mio padrone,

V'ama di core assai.

*Dor.* Già lo comprendo

( Partisse presto per vedere il mio

Diletto D. Alfonso. ) *Mac.* Signorina

Un certo Francesotto

Vi vuole ossequiar. Dice, che lui

E' fratello gemello

Di

Di quel maestro di ballo D. Alfonso.

Lo faccio entrar oppur lo mando altrove.

*Dor.* Sì, venga, servirà per divertirmi

Dal mio cattivo umore.

*Mac.* Mio Signor, Don Monsù, faccia il favore.

S C E N A V.

*D. Alfonso travestito ridicolamente alla Francese,*

*e Detti.*

*Alf.* **M**Anselle emable

Manselle sciarman

A vu tres umble

Fe reveran.

*Dor.* Tutto tutto somiglia a suo Fratello.

*Vesp.* Simile, similissimo.

*Mac.* Guardandolo in prospetto,

Ma di fianco v'è qualche differenza.

*Alf.* Ui Madamoiselle

Nostros fiam gemelli;

Ma poi stato a Parigi peti ragazze,

Dove fatte il marcian

Ed or torno al Pais con molto argian,

*Dor.* Quanto, quanto mi piace

Quell'aria sì galante.

*Alf.* Sge suis votre valet tres-obeissant.

*Vesp.* E quella sua scioltezza

Mi da proprio all'umore.

*Alf.* Sge sui vot tres umble servitor.

*Dor.* Bravo! non si confonde

*Alf.* Chi gira le gran monde

Apprende a viver ben. Si fa all'amore

Si tratta, si passeggia

Comsà tra dos manselle

Mascer si dice a questa

A quest'altre ma vie,

B

Ma senza soggezion, san sgialusse.

*Dor.* Questa poi non mi piace.

*Vesp.* Anzi è gustosa.

*Mac.* ( Costui troppo si carica. ) Monsù Favorisca costà.

*Alf.* Coman! Sge non antand. *Mac.* Venè ici Vostè perchè venir in estas casaf?

*Alf.* Per aver notizie de mon frere.

*Mac.* Mon frere? *Alf.* Ui, ui.

*Mac.* E dunque

Parli con mihi quà. *Alf.* Con voi?

*Mac.* Ui. *Alf.* Ah vu moà perdonè.

*Mac.* Ah vu scusi. *Alf.* Ne pà, Monsiù, ne pà.

*Mac.* Monsiù nguin, nguin.

*Alf.* ( Cospetto! Questo quà parla francese Meglio di me. ) Agora, agor, manselle.

Ammaina, che poss' esse scoperto.

*Dor.* Ebben sta chero, che ora Tra noi discorreremo.

*Mac.* Mio Signor, D. Monsù.

*Alf.* Agora, agora.

*Mac.* Altro che agora, agora

Ti meriti falsate.

A caccia quì di donne

Tu sei venuto, e hai reso

Un laccio, che sul meglio si è strappato

Ed il diavolo tuo t' ha canzonato. *parte.*

### S C E N A VI.

*Lisetta*, poi *Celidoro da Tirolese con baffi*, ed *Organetto*, ed altro *Tirolese*, che porta la cassa del Mondo nuovo, e detti.

*Lis.* Signora quà fuori è un Tirolese Che porta il Mondo nuovo.

Dice che in quella cassa egli vi tiene

Gran meraviglie, ed eccolo, che viene.

*Alf.* ( Ora c' è un altro intoppo, e le mie gambe Ballano fuor di tempo. )

*Dor.* Ma questa è impertinenza Entrar così senza cercar licenza.

*Cel.* Madamina, perdoni, il gran desio Di far a lei veder cose stupende Mi fece ardito.

*Dor.* Ebben, che roba vende?

*Cel.* Dirò ho girato gran paesi, dove

Diverse strane scienze

Appresi, e passando

Alla fin per l' Indostan

Dentro d' una cisterna vi trovai

Il Gran Marmamillon celebre Mago.

D' ingegno allor mi armai

E per virtù di questa mia bacchetta

Il rinferrai là nella macchinetta.

*Lis.* Chi è questo marmillone?

*Alf.* E' qualche marmottone?

*Dor.* Ma che cosa ha di bello?

*Cel.* Che ha di bello?

Egli indovina tutto anco il futuro.

E se cosa di grande

Intraprender volete, Madamina

Col mio Marmamillon vi consigliate

E vi giuro, che lieta ne restate.

*Dor.* Che ne dici? Vogliamo

Consigliarci con lui ne' nostri affari?

*Alf.* Fa quello, che ti pare.

Al dorso mio ti prego di badare.

*Dor.* Orsù voglio veder se dite il vero

Andate tutti, e resti il forestiero.

*Lis.* Che comando indiscreto. *parte*

*Vesp.* Anch' io volea saper un mio segreto. *parte*

*Cel.* Alò, non dubitate. Apre la cassa.

Allor che vi fò cenno

Ditegli i vostri nomi

Facendogli il quesito.

*La comparsa situa la cassa sopra un tavolino. Cel.*

*alza il coperchio, e si scuopre il mezzo busto del*

*Conte travestito da Mago con finta barba con occhi*

*chiusi aprendogli al suonare, che fa Celidoro dell'*

*Organetto.*

*Alf.* Ohimè chi è questo.

*Dor.* Che orrida figura!

*Alf.* Meschino me che brutta creatura.

*Cel.* Al suon soave, e placido

Dell' Organetto armonico,

Dal tuo letargo svegliati

Rispondi ad ogni dubbio

Rispondici propizio

O gran Marmamillon.

*Dor.* Io son Dorinda Zufoli

Per questo moro, e spasimo

E voglio uomo dottissimo

Saper senz' altri equivoci

Se la sua sposa amabile

In breve diverrò.

*Alf.* Io D Alfonso Scoglio

T' avviso un' altro imbroglio

Che v' è quì un certo Conte,

Che vuol far tutto a monte,

E questa quà sposandomi

Sicuro più non stò,

O gran Marmamillon

*Cel.* Si scuote già: silenzio

*a 3* Che brutta cera, e torbida

Rispondici, rispondici

O gran Marmamillon.

*Con.* Giuro alla coda orribile

Del nero can trifauce,

Che senza alcun divario

Spuntando il Sole in Tauro

Voi sposi diverrète,

Ma prima il Conte avvelenar dovete.

*Dor.* Mio caro, ascoltafi?

*Alf.* Mia bella sentisti?

*Dor.* Che gioia! Che gusto!

*Alf.* Che spasso è mai questo!

*Dor.* Allora che al Conte

La torta daremo,

Felici godremo

Tua sposa farò

*Alf.* Su cara la torta

Sia pronta sia cotta

Il Conte Marmotta

Crepare vedrò.

*a 2* Di core ti ringrazio

O gran Marmamillon, *(volgendosi*

*verso Marmamillon lo riconoscono per il Con., e*

*Con.* Alme indegne scellerate *(restano sorpresi*

Subissarvi adesso io voglio

Ma che diavolo d'imbroglio

Aiutatemi a calar *viene Mac. con servi*

*Mac.* Che fracasso! che bisbiglio!

Che invenzione e questa quà

*Cel.* Tutti i posti olà guardate

Non li fate nò scappar.

*a 2* Deh non fate nò fermate

Non mi posso più salvar.

*Con.* Alme indegne, e scellerate!

Aiutatemi a calar.

*Mac.* Ma con pace, ma parlate

Questo imbroglio come v'è.

*Dor. Alf.* A colpo sì atroce

Mi manca la voce,

E torbido il giorno

D'intorno m'appar.

*Con. Cel.* Che ingrata! che indegno!

La rabbia, lo sdegno

Diventa tormento

Mi sento mancar.

*Mac.* La quello st'è in gabbia,

Quì l'altro s'arrabbia

Io sono qual pazzo

stordito st'è quà.

S C E N A VII.

*Celidoro, Maccabruno, poi Vespina.*

*Cel.* L'fin mortificata

A Mirerò quell'ingrata.

*Mac.* Avete fatto

Fingendo il Tirolese

Certo una bella azion da Cavaliere

*Cel.* Come? E ti par dovere

Che da donna si vile

Io tolleri un affronto

Senza vendetta?

*Mac.* Io, che non son signore

Di far simili tratti avrei rossore.

*Cel.* Non t'inoltrar.

*Mac.* Ma se...

*Cel.* Taci. Non sai,

Che quanto sono facile in amore

Tanto facile ancor son nel furor.

Pensa, che sol per poco

Ritengo all'ire il freno

E che mi parla in seno

Un resto di pietà.

A ragion nel mio sospetto

Agitato è questo core

Gelosia, tiranno amore

Già mi fanno delirar.

*parte*

*Vesp.* Eccoli tutti quì. Adesso credo

Che l'affere di questa signorina

Felice non riesce.

*Mac.* La tornassi a veder vendere il pesce.

S C E N A VIII.

*Conte, Dorinda, D. Alfouso, Lis, Cel., e detti.*

*Dor.* E Neppur vi degnate

Di volgere uno sguardo

Alla vostra Dorinda poverina?

*Alf.* Via sù gettate un'occhio,

Signor, che nol perdetate:

*Con.* Tacete, anime nere.

*Cel.* Si è già scopetto il tutto.

*Vesp.* Oh che cara signora!

*Mac.* Oh che briccona!

*Con.* Dorinda io ben potrei

Punirti del tuo fallo.

Ma nò vò soddisfarti

Con lasciarti all'intera

Tua libertà. Son questi

Quei cenci, che tenevi.

Ripigliali, deponi le tue vesti

E torna al tuo tugurio ove nascesti.

*Dor.* Oh gran disperazione!

*Mac.* Oh buona, oh buona

*Vesp.* Oh che gusto!

*Lis.* Oh contento!

*Cel.* Or vanne presto.

*Alf.* Signore apparecchiatemi a me pure  
I panni, che ora me ne partirò.

*Con.* Tu refterai,  
E altrimenti i tuoi conti offerverai,  
*Dor.* Che sorte sventurata!

Che momento crudel! mi scaccia il Conte  
M'insulta un traditore  
Mi deridono quelli  
Cui comandai un giorno,  
E' un'amante fedel mi piange intorno.  
Vado, si vado... deh perdon vi chiedo  
Su questa amata mano  
Ch'io bacio, e stringo al sen... sentite almeno  
Pietà d'un'infelice... ah che sdegnato  
Mi ributta da se... barbaro, ingrato.

Parto sola oh! me meschina,  
Villanella poverina  
Io ci ho colpa a mali miei,  
Ma mi avete a perdonar. *al Con.*

Traditor tu l'empio sei.  
Che mi guidi in questo stato.  
Trema pur, che il cielo irato  
La vendetta mia può far. *a Cel.*

Sventurato, meschinello  
Piangi è ver per mia cagione  
Questo fa la mia passione,  
Questo sol mi fa penar. *a D. Alf.*

E voi tanto non ridete,  
Che porrete poi crepar? *a Vesp. e servi*  
Nò, non v'è del mio tormento  
Chi pietade senta al core.  
Ah! tu sei spietato amore,  
Cbe mi fai precipitar. *parte con D. Alf.*

## S C E N A IX.

*Conte, Celidoro, Maccabrano, Vespina, e Lis.*

*Cel.* **O**R che veaisti in chiaro  
Di mia sincerità, tutto il tuo sdegno  
Si sfoghi sul malnato  
Sedattor di Dorinda.

*Con.* Ho già pensato  
Vien meco Maccabrun. *parte*

*Mac.* Vengo di trotto. *parte*

*Vesp.* Povero D. Alfonso ov'è ridotto.

*Lis.* Egli mi fa pietà. Tutto farei

Per'evitargli qualche fiero eccesso.

*Vesp.* Sì troppo dici ben corriamo appresso. *p.*

## S C E N A X.

Camera scura

*D. Alf. solo, poi Mac. con guanti coperta; poi Vespina, e Lisetta.*

*Alf.* **D**Ove son? Chi m'ajuta in mezza questi  
Fuliginosi ammassi

D'affummicati sassi. Ah che dal strepito  
Dai palpiti, e terrore  
Mi fa tacchete ricche in petto il core.  
(Femmine da me, se mai scampo  
Il che non credo da sti guai almeno  
Una dozzina d'ore  
Vedervi più non voglio!

*Mac.* Ehi? D. Alfonso Scoglio

*Alf.* Signore? e ch'è mai questo?

*Mac.* Il Conte nostro

Questo dono t'invia  
Scopri, pensaci ben, risolvi, or via. *posa la*  
*Alf.* Oimè! che brutta faccia (guanti e p.  
E più brutto regalo.  
Là sotto ci sarà. Odor non sento

Di Salame, o Prosciutto,  
 Ma di Canapo avaro  
 Bevanda fiera, o d'arrotato acciario  
 Coraggio! La morte  
 Forse mangia la gente?  
 Quando ho salute tutto il resto è niente  
 Ma che vedo cogl'occhi? Voi piangete  
 Figli infelici di non sò qual Padre.  
 Ah piuttosto acciecatevi  
 Che mirarmi così. Vacilla, o Numi  
 Alle vostre grondanti  
 Lagrime spogliatrici il valor mio  
 Sorte crudel! Figli innocenti addio.

Corro ad'alzar quel panno,  
 Ma in sen mi trema il cor.

Figli, quel fier dolore  
 Celate per pietà.

Ma via coraggio scoprafi  
 La sorte mia funesta.

Ma che sorpresa è questa!  
 La carta che dirà.

„ Va sposati Dorinda,  
 „ Briccone, sciocco, matto,

„ Ti rendo a questo patto,  
 „ E vita, e libertà.

Diavolo! cosa è stato?  
 Io dormo, o son svegliato?

Una ragazza bella  
 La vita mi darà?

Figlioli, cos'è stato?  
 Amanti scannatissimi,

L'esempio mio pigliatevi.  
 Sposatevi, sposatevi

Se grassi freschi e comodi

Volete giubilar.  
 La moglie quando è bella  
 E gran felicità.  
 Accanto a una ragazza  
 Cresce la sanità. *parte*

S C E N A XI.

*Maccabrano, Vespina, e Lisetta.*  
 Mac. **O**Rsù, belle ragazze

Vuole il Conte imbarcarsi  
 Per andare in Città, e così togliersi  
 Ogni idea di Dorinda.  
 Allestitevi presto,  
 E venite, che già l'imbarco è lesto

*Vesp.* Con molto mio piacer

*Lis.* Oh che una volta

Torno a veder quei cari milordini  
 Paliti a portamenti, ed a quattrini. *partano*

S C E N A U L T I M A

Spiaggia di Mare sparsa di tuguri pescarecci.  
*Dorinda in abito di Pescatrice con alcuni Pesca-*  
*tori, indi D. Alfonso, ed infine il Conte Celi-*  
*doro, Maccabrano, Vespina, Lisetta, e Servi.*

*Dor.* **C**Ari Parenti, e Amici, io son più lieta  
 Di quel che mi credevo

Ritornando da voi.

*Alf.* Padrona divotissima

*Dor.* Che vedo

Mio caro D. Alfonso? Oh qual piacere!  
 Come sei qui?

*Alf.* Quà ora proprio son nato  
 Sono fuggito, e dal morir scampato  
 Con condizione di sposarmi a Lei.

*Dor.* Davvero?

*Alf.* Signora sì per li peccati miei.

*Dor.* E stai sì mesto? Rospo, Calandrino  
Tornate sù; avvivate  
Gli altri compagni, che con suoni, e canti  
Venghino quì a far festa strepitosa  
Che la vostra Dorinda si fa sposa.

*Alf.* Facciamo un gran negozio tutti due.

*Dor.* Come? Perchè non mi ami? Io non ti adoro?

*Alf.* Per te giubbilo, o gioia;  
Ma tu fin dal secondo Appartamento  
Sei caduto giù abbasso  
Io sto affai liscio; e sbriscio;  
Coll' essersi sposati  
Saremo tutti due, due disperati.

*Dor.* Eh via si tristo augurio.

Niente ci mancherà. Vita faremo  
Rozza sì, ma felice.

Io fo la Pescatrice,  
Tu il Pescator farai  
Lieti starem, non ci faranno guai.

*Alf.* Io Pescatore? Oh che rossore! cattera  
Son nato galantuomo, figlia mia  
E il Mar sempre cangiai per l'Osteria.

*Dor.* Ma che cosa faresti tu per vivere?

*Alf.* Io farò il ballerino;  
E per vivere onoratamente  
Tu ancor la ballerina ora farai

*Dor.* Io mi ci adatterei. Vidi al Teatro

Una volta ballare Semiramide,  
E tanto mi diè genio  
Che da me sola sempre l'imitava;  
Ma non fo poi se piaccio

*Alf.* Vuoi burlare?  
Hai buona vita; spremiti, scontorciti,  
Che quanto più convulsa ti dimostri

Più fei applaudita.

*Dor.* Vuoi vedermi?

*Alf.* E mena

*Dor.* Eccomi come se già fossi in Scena.

Con un garbo assai vezzoso  
Fò due passi, e mi ritiro  
Poi ti dico colle azioni  
Piene assai di convulsioni  
Ah quel volto orror mi dà.  
E un'occhiata al spasimato  
Dò in platea, che mesto stà.

*Alf.* Sposa mia, lo giuro ai Dei,  
Che graziosa, e buona sei;  
E se vuoi far più tempesta,  
Stira braccia, piedi, e testa,  
E il tuo ballo alletterà.

Ma riguardo al spasimato  
Non mi piace in verità.

*Dor.* Figlio mio la professione  
Questi incerti ha da portar.

*Alf.* Mia sposina il cornicione  
Sempre illeso ha da restar.

*Dor.* Ne vuoi troppa veramente

*Alf.* Sei cocciuta certamense

*Dor.* Voglio fare a modo mio

*Alf.* Devi far quel che vogl'io.

*Dor.* Signor nò.

*Alf.* Signora sì.

2 Non si parli più di sposi

Tutto è sciolto fra di noi  
Vada ognun pe' fatti suoi  
Il suo genio a seguirar.

(*Alf.* s'avvia da una parte, e *Dor.* dall'altra)

*Dor.* (Non si volta, non si sposta)

- Or lo chiamo, e tornerà.)  
*Alf.* (Veh la furba com'è tosta  
 Non mi chiama, vedi là.)  
*Dor.* Deh ritorna, mio carino  
 Ch'io ti voglio accarezzar.  
 Vieni, o caro maritino  
 La tua sposa a consolar.  
*Alf.* Me ne torno pian pianino  
 Mia diletta eccomi quà.  
 A me stendi la tua mano  
 Fammi il core giubillar.  
*Dor.* Bricconcello, traditore  
 Non ti voglio, vanne là.  
*Alf.* Noi vogliamo far l'amore  
 Non far smoffie, vieni quà.  
 # 2 Del piacer, che prova il core  
 Non ti senti, che ti fa. *escono vari*  
 Via con giubbilo suonate *(Pascatori se-*  
 Allegria su fate presto *(uando*  
 Che due sposi cari, cari  
 Questa sponda oggi vedrà.  
*Conte, Gelidoro, Maccabruno Vesp. Lis.*  
*Cel. Con.* Addio selve, boschi addio  
 Tutti lieti vi lasciamo  
 E a goder ne ritorniamo  
 L'allegria della Città  
 # 5 Qui s'accosti il Palischermo  
 Marinari a terra, a terra.  
*Con.* Ma se l'occhio mio non'erra  
 E' Dorinda quella là.  
 Che cos'è tanta allegria?  
 Mia Dorinda che si fa?  
*Dor.* Per servir Vosignoria  
 Matrimoni si fan quà.

- Alf.* Vede, questa è sposa mia  
 Con sua pace, e sanità.  
*Con.* „ Lieta sei? non è così?  
*Dor.* „ Mio Signor mi par di sì.  
*Cel.* „ Partirò viepiù contento  
 „ Se felici omai vi lascio.  
*Alf.* „ Signor mio già ve lo credo  
 „ Me la sposo adesso quà.  
*Mac.* „ Pescatrice mia vezzosa  
 „ Con quegli occhi m'hai bruciato.  
*Dor.* „ Padron mio bello, e garbato  
 „ Nò non credo a quel che dite,  
*Alf.* „ Ah cospetto! e quanti siete?  
 „ Da chi m'ho da riguardar.  
*Con.* „ Non temete, amici siamo,  
 „ E de' vostri bei contenti  
 „ Con quei rustici strumenti  
 „ Ci vogliamo consolar.  
*Tutti* „ Su suoniamo, su cantiamo  
 „ Tutti in festa abbiam da star.  
*Con.* „ Come s'allacciano Mattina, e sera  
 „ Per sembrar vaghe Le Donne ognora  
 „ Così li Sposi La sorte ancora  
 „ Con forti lacci Possa annodar.  
*Tutti* „ Oh dolce amore Non li spezzar.  
*Cel.* „ Come rassembra Nel verde aprile  
 „ In mezzo ai fiori Vaga la rosa  
 „ Così più bella Sembra la Sposa  
 „ Or che fra noi Contenta appar.  
*Tutti* „ Oh dolce amor Falla brillar.  
*Mac.* „ Come la pecora Sen stà sul prato  
 „ Quando il suo pascolo Trova gustoso  
 „ Così godere possa lo sposo  
 „ Della sua rara Felicità.

*Tutti* Oh dolce amor Falla ingrassar.

*Dor.* „ Come al compagno D'intorno gira

„ Lieta scherzando La colombina,

„ Così mio caro La tua Sposina

„ Sempre d'appresso Ti vuole star.

*Tutti* „ Oh dolce amore Falla durare.

*Alf.* „ Come fioccare

„ Sogliono a un povero Ch'è litigante

„ Così di Figli Fammi abondare,

„ Sposina bella Per carità.

*Tutti* „ Oh dolce amore Falla abondar

*Tutti* Vivan gli sposi

Sempre con giubbilo,

Viva l'amabile

Bell'allegria,

E viva ancora

Contento sia.

Chi compatire

Di cor ci sà.



Conservatorio di Firenze